



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
applicata

Corso di laurea in  
SCIENZE SOCIOLOGICHE

## *Mascolinità tossica: una ricerca con il “Gruppo di Autocoscienza Maschile”*

Relatore:

Prof. Luca Trappolin

Laureanda:

Sara Bosio

Matricola 1226469

A.A. 2021/2022



## INDICE

<b>Introduzione</b>	4
<b>Capitolo primo: La mascolinità tossica</b>	6
1.1 Origine del termine, definizione e critiche	6
1.2 Il processo di socializzazione alla mascolinità tossica	9
<b>Capitolo secondo: I legami con la cultura patriarcale ed eteronormativa</b>	11
2.1 Mascolinità tossica, patriarcato e femminismo	11
2.2 Mascolinità tossica ed eteronormatività	13
2.3 Il privilegio maschile	15
<b>Capitolo terzo: Il Gruppo di Autocoscienza Maschile</b>	19
3.1 Il GAM	19
<b>Capitolo quarto: Metodi e strumenti di ricerca</b>	20
4.1 La ricerca	20
<b>Capitolo quinto: Analisi delle interviste</b>	23
5.1 La mascolinità tossica nelle esperienze dei partecipanti	23
5.1.1 Emotività	28
5.1.2 Eteronormatività e cultura patriarcale	29
5.1.3 Sport e percezione corporea	31

5.1.4 Performance e sessualità	33
5.2 Il GAM come forma di contrasto alla mascolinità tossica	36
5.2.1 La questione del separatismo	36
5.2.2 La motivazione a partecipare al GAM	40
5.2.3 Il GAM: una forma di contrasto alla mascolinità tossica?	44
<b>Conclusioni</b>	<b>53</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>57</b>
<b>Sitografia</b>	<b>59</b>

## INTRODUZIONE

Il caso oggetto di studio è il Gruppo di Autocoscienza Maschile: un gruppo di soli uomini che svolgono degli incontri volti a discutere il proprio genere e le problematiche relative ad esso, tra cui la mascolinità tossica.

La presente ricerca nasce dall'interesse per questo tema e per le modalità con cui essa può essere contrastata. Essendo un concetto molto ampio, non ne esiste una definizione ufficiale; si può dire però che per mascolinità tossica si intende quell'insieme di norme, credenze e atteggiamenti, tipicamente maschili, che stabiliscono come deve essere un uomo. Facendo ciò, creano un danno in primo luogo agli uomini, ma anche agli altri attori sociali.

La ricerca, svolta con il contributo di alcuni membri di questo gruppo, ha come fine quello di comprendere se il GAM possa essere considerato o meno una forma di contrasto alla mascolinità tossica e, nel caso in cui lo fosse, cosa lo rende tale. Su questa domanda conoscitiva si fonda l'intera ricerca.

Il metodo adottato per rispondere a tale domanda è quello delle interviste semi strutturate, svolte con alcuni membri del gruppo.

Il lavoro è suddiviso in cinque capitoli. Al fine di perseguire l'obiettivo preposto, è necessario approfondire preliminarmente il concetto di mascolinità tossica e come questo sia mutato nel corso del tempo. Oltre a ciò, la ricerca indaga come avviene il processo di socializzazione ad essa e offre una panoramica sulla letteratura già presente a riguardo. Questi aspetti sono esaminati nel primo capitolo.

Nel capitolo successivo sono analizzati i legami che questo concetto ha con la cultura patriarcale ed eteronormativa, e il ruolo che giocano nel mantenimento della mascolinità tossica, arrivando, inoltre, a toccare il tema del privilegio maschile.

Il terzo capitolo approfondisce il caso studio nello specifico: com'è nato il Gruppo di Autocoscienza Maschile e quali sono le modalità mediante le quali si strutturano gli incontri.

Le scelte metodologiche vengono presentate nel quarto capitolo, il quale illustra quali sono gli strumenti adottati per rispondere alla domanda di ricerca e le modalità di costruzione della traccia d'intervista.

I risultati sono esposti nel quinto capitolo. Nella prima parte si cerca di chiarire cosa rientra nel concetto di mascolinità tossica per i membri del gruppo e i luoghi e le modalità tramite i quali l'hanno appresa. Nella seconda parte, invece, si approfondiranno alcuni aspetti decisivi al fine di poter rispondere alla domanda fondamentale: il Gruppo di Autocoscienza Maschile può essere considerato una forma di contrasto alla mascolinità tossica?

## CAPITOLO PRIMO

### LA MASCOLINITÀ TOSSICA

Largamente usato all'interno del movimento femminista, che però non ne ha dato origine, il concetto di mascolinità tossica è oggetto di riflessioni e, talvolta, di critiche.

Il termine si è ormai diffuso nel linguaggio comune, anche se le interpretazioni del suo significato assumono diverse sfumature a seconda dei contesti. Si cercherà in breve di tracciarne una storia ripercorrendo le tappe più significative, fino a chiarire come si colloca all'interno di questo testo. Infine, vi sarà un accenno alla socializzazione alla mascolinità tossica, come avviene e che cosa comporta.

#### *1.1 Origine del termine, definizione e critiche*

La prima ad aver tentato di distinguere diversi tipi di maschilità è Connell (1996) che ne individua quattro tipologie: la maschilità egemonica, subordinata, marginale e di protesta. Quelle subordinate sono ritenute devianti dalla mascolinità egemonica, quelle marginalizzate sono discriminate da essa per aspetti come classe e razza, mentre le maschilità di protesta si oppongono alla struttura sociale in quanto non possiedono potere economico e politico.

Connell stessa ha definito alcuni modelli di mascolinità egemonica con il termine "mascolinità tossica" qualora prevedano pratiche considerate 'tossiche' per rafforzare il dominio maschile sulle donne.

Il lavoro di Connell, oggi, è ritenuto da alcuni una divisione approssimativa che non tiene conto di tutte le trasformazioni. Tuttavia, come sostiene Piccone Stella (2000) risulta interessante perché è in grado di cogliere tre aspetti importanti. Il primo aspetto è il riconoscimento del vantaggio che tutti i tipi di maschilità traggono dal modello egemone, solo per il fatto di essere maschi. In secondo luogo, è importante perché ha saputo riconoscere l'impatto che il movimento gay ha avuto verso la maschilità egemone "erodendo la sua sicurezza" (Piccone Stella 1996, p.85) sul piano della sessualità. Il terzo proviene da una teorizzazione di Donaldson: la differenza tra la maschilità egemone e gli

altri tipi di mascolità consiste nel dominio sulle donne ma anche sugli altri uomini, e nella capacità di rappresentare la subordinazione di certi gruppi sociali come se si trattasse di un “progresso universale della società” (Donaldson 1993, p. 655).

L’origine dell’espressione “mascolinità tossica” risale agli anni ’80 e nasce all’interno del movimento mitopoietico maschile fondato da Shepherd Bliss. Il significato del termine, secondo la prospettiva di Bliss, coincideva con la mascolinità autoritaria e militarizzata di suo padre (Harrington 2020). Nel tempo il significato si è ampliato a diversi ambiti ed è mutato; ad oggi la mascolinità tossica è un concetto più ampio di quello originario, con il quale si sovrappone solo per certi aspetti.

Avvicinandosi agli anni 2000 il termine viene largamente usato nella letteratura self-help, e in alcuni ambiti accademici, definendo come “tossici” una serie di atteggiamenti non sani, tipici di uomini cresciuti da madri single o con un padre assente (Pittman 1993). L’etichetta di mascolinità tossica inizia ad essere usata nei confronti di categorie marginalizzate: questa idea risultava strumentale a personalità politiche di stampo conservatore. Il fine era quello di “riformare” uomini appartenenti a categorie marginalizzate, in modo tale da rafforzare le norme della famiglia patriarcale ed eterosessuale (Harrington 2020).

Questa interpretazione risulta diversa da quella attualmente in uso, pertanto, cercare di dare una definizione di “mascolinità tossica” si rivela complesso. Come si è arrivati al significato odierno, largamente in uso nelle teorie femministe?

A partire dal 2016 si nota una diffusione nell’uso del termine, in particolare nelle discussioni riguardo Donald Trump e il *#MeToo movement*. Negli ambienti femministi ha preso sempre più piede entrando anche nel dibattito accademico, tuttavia, come mette in luce Harrington (2020) è in gran parte usato come categoria descrittiva senza definizioni o teorizzazioni più approfondite.

Diversi autori mettono in luce un aspetto critico di questa espressione. Nell’articolo “Mascolinità tossica: potenzialità e limiti di un concetto diffuso” (Botto, Filippi, Farci, Ciccone, Virtù 2022) gli autori Ciccone, Farci e Virtù vengono chiamati a riflettere sul termine. All’interno del testo è stata mossa una critica rilevante dal punto di vista sociologico: il concetto di mascolinità tossica e l’uso che ne viene fatto rischierebbe di

incoraggiare una visione individualistica che vedrebbe l'uomo tossico come un caso isolato, talvolta appartenente a categorie marginalizzate, creando così un allontanamento dalla dimensione collettiva, strutturale e politica. L'idea che la tossicità emerga in un singolo individuo che compie determinate azioni e pratiche, permette di condannare tali pratiche e prenderne le distanze, rendendo in questo modo difficile riconoscerle anche in sé stessi e interrogarsi sulle cause sociali e culturali. Anche Harrington (2020) sostiene che l'utilizzo di questo concetto esponga al rischio di utilizzare un approccio troppo individualistico che metterebbe in secondo piano i fattori strutturali.

Abbiamo visto fin ora come questo concetto abbia nel tempo assunto diversi significati, i quali sono ancora oggi oggetto di riflessione e talvolta di critiche, pertanto, risulta doveroso fornire una spiegazione di come viene inteso in questo testo.

Alla luce di quanto detto qui sopra, il termine mascolinità tossica viene qui usato per via della sua efficacia comunicativa, necessaria nell'ottica di una ricerca qualitativa svolta tramite interviste. Secondo Ciccone (Botto, Filippi, Farci, Ciccone, Virtù 2022) il concetto di mascolinità tossica serve a mettere in discussione la mascolinità egemonica non solo da un punto di vista morale ma anche da una prospettiva di liberazione personale dell'uomo che viene a conoscenza di questo concetto. In questo modo risulta più immediato rendersi consapevoli e metterne in discussione le dinamiche.

Si può affermare che la mascolinità tossica sia un concetto ormai diffuso e di uso comune, ma, essendo relativamente recente, è ancora oscuro ai più.

Parlando di questa ricerca con diverse persone ho potuto constatare che la maggior parte di esse non conoscono, oppure fraintendono il significato. Io ne sono venuta a conoscenza all'interno dell'ambiente femminista, tramite libri e saggi: nella maggior parte di essi se ne parlava cercando di fornire una spiegazione, non era un concetto la cui conoscenza veniva data per scontata, almeno fino a qualche tempo fa.

Cercando di dare una definizione generale si può affermare che la mascolinità tossica comprende tutti quegli atteggiamenti o dinamiche di pensiero tipicamente maschili, che sono retaggio della cultura patriarcale. È dannosa per gli altri, nel senso che discrimina e marginalizza chi non è maschio, oppure chi non è considerato abbastanza maschio, ed è dannosa per l'individuo in prima persona, perché ingabbia in dettami prestabiliti che non

rendono possibile l'espressione di sé, qualora fosse diversa da quella egemone. Trasmette l'idea che ci sia un solo modo di essere uomini, o meglio, di essere "veri uomini", stabilendo quali siano i comportamenti accettabili per essere considerati tali e stigmatizzando chi non rientra in essi.

Avendo l'esigenza di indagare le esperienze dei soggetti intervistati in questo testo si useranno termini e concetti propri del binarismo di genere, perché è questo che struttura ancora l'esperienza dei soggetti. "I generi non sono gabbie senza uscita che confinano le donne e gli uomini per sempre; nel momento stesso in cui sono stati individuati si è preso atto della loro plasmabilità, eventualmente di future mutazioni. Per la lettura della realtà contemporanea e del passato rimangono tuttavia concetti euristici fondamentali." (Piccone Stella 2000, p. 88)

### ***1.2 Il processo di socializzazione alla mascolinità tossica***

Il processo di socializzazione è frutto di interazioni e di interpretazioni di significati, è un processo continuo tramite il quale un individuo apprende le norme e i valori di una data società.

La socializzazione di genere è uno dei grandi temi di questo processo e inizia ancor prima che l'individuo nasca. Nella nostra società è di tipo binario, ovvero maschio/femmina; non prevedendo altre espressioni di genere, rende netti i confini tra i soli due ammessi. Gli individui socializzati come "maschi" apprendono che sono determinate caratteristiche a definirli tali, la stessa cosa, ma con caratteristiche differenti, avviene per gli individui "femmine". Gli uomini sin dalla nascita vengono socializzati secondo le norme della mascolinità egemonica, che non ammette l'esistenza di altre espressioni della mascolinità.

La mascolinità tossica fa parte della socializzazione al genere maschile, sono processi che non finiscono mai, persistono in tutto l'arco di vita di un individuo, trasmettendo norme e valori. In questa ricerca, tra le altre cose, si cercherà di capire quali siano i luoghi principali della socializzazione alla mascolinità tossica e come cambia nel tempo durante la vita dei soggetti.

Nel quinto capitolo attraverso l'analisi delle interviste si cercherà di mettere in luce quali siano le norme e i valori propri della mascolinità tossica a cui gli uomini vengono

socializzati. Generalizzando, questi ultimi possono essere riassunti nel concetto di virilità. Ciò che rende un uomo tale è il suo essere virile e chi non rientra in questa definizione viene considerato meno uomo. Spesso termini come “femminuccia” vengono usati in senso dispregiativo per definire l’uomo non considerato virile, nel prossimo capitolo verrà approfondito questo aspetto e come si collega alle dinamiche di potere nella società patriarcale.

## CAPITOLO SECONDO

# I LEGAMI CON LA CULTURA PATRIARCALE ED ETERONORMATIVA

In questo capitolo si cercherà di contestualizzare la mascolinità tossica all'interno del femminismo e, conseguentemente, il suo legame con il patriarcato e con la norma eterosessuale, arrivando ad osservare come la mascolinità tossica rinforzi tali sistemi. Nell'ultima parte, si affronterà il tema del privilegio, utile a capire le implicazioni dei temi esposti nei paragrafi precedenti, ma anche un'importante premessa da tenere a mente per la domanda a cui questa ricerca cercherà di rispondere.

### *2.1 Mascolinità tossica, patriarcato e femminismo*

“Gli uomini non sono immuni al sessismo né vivono al di fuori delle questioni di genere: ognuno è iscritto nel *sex/gender system*, al contempo soggetto alle opportunità di ridefinizione delle norme socio-culturali e soggetto agente delle norme stesse.” (Nardini 2015, p. 115)

Il femminismo ha sempre riguardato anche gli uomini: durante la prima ondata del femminismo l'uomo era il modello a cui aspirare, la battaglia portata avanti dalle donne puntava, infatti, a mettersi al pari degli uomini. Questo obiettivo viene perso nel tempo, fino ad arrivare agli anni '70 e '80 dove prevale una visione ben rappresentata dal motto femminista “partire da sé”: una decostruzione del modello patriarcale che parte dalla presa di coscienza delle esperienze femminili, dove il mito del soggetto neutro maschile lascia spazio alla consapevolezza della dimensione corporea e sessuata femminile, alla quale si affianca il movimento di liberazione omosessuale. I *Gender Studies* e i *Women's Studies* entrano nell'ambito accademico negli anni '90, quando ha inizio la terza ondata femminista che vede la nascita del femminismo post-coloniale. Quest'ultimo contesta il femminismo bianco e dà luce alle prime teorizzazioni queer, con le quali emergono le critiche al binarismo sessuale e di genere e all'eteronormatività.

“La coppia uomini-femminismo, intesa nell'immaginario comune come una relazione tra due termini fra loro lontani, senza interferenze reciproche, funziona

come un mito o come uno spettro: alimenta dibattiti e mobilita coscienze, ma non esiste in quanto tale.” (Nardini 2015, p. 109)

“Con il termine patriarcato si intende quel sistema di potere che manifesta e fissa un sistema “maschile” eterosessuale di oppressione verso altri generi che hanno difficile accesso a posizioni di potere, subiscono discriminazioni o sono soggetti a pregiudizi culturali.” (Gasparrini 2020)

Il patriarcato è un sistema di potere con un’impostazione gerarchica basata su una presunta superiorità degli uomini rispetto alle donne. La società odierna è di matrice patriarcale, questo significa che tutti nascono immersi nella sua cultura, apprendendone le norme; per questo motivo tutti gli individui, comprese le donne, possono agire il patriarcato, proprio perché nati all’interno della sua cultura.

La mascolinità tossica è funzionale al mantenimento del patriarcato perché, sminuendo le donne, rafforza l’idea dell’uomo detentore del potere e preserva il dividendo patriarcale, ossia “il vantaggio che gli uomini ottengono dalla generale subordinazione delle donne.” (Connell 1996, p. 70)

La mascolinità tossica nasce dal patriarcato e allo stesso tempo ne permette l’esistenza. Per questo il femminismo si occupa anche di questi temi ed ha l’obiettivo di liberare le donne, ma anche gli uomini: il patriarcato è un potere sociale che agisce su tutti e tutte, anche se in modo diverso.

[Riguardo la lotta femminista] “Il patrimonio di vite spese per raccontare questi meccanismi è femminile ma questo non vuol dire che i generi debbano dividersi senza speranze, né nega la possibilità di lottare insieme.” (Gasparrini 2020)

È ormai chiaro che il patriarcato è dannoso per tutti gli individui e che la mascolinità tossica è uno dei modi in cui agisce. Il femminismo è il movimento che mira a combattere questo sistema, eppure, si nota una certa distanza da parte di molti uomini nei confronti di quest’ultimo.

Escludendo determinati contesti non si può certo dire che la maggior parte degli uomini si dichiara femminista, tutt’altro. È da questo presupposto che nasce l’interesse per il tema della mascolinità tossica: mi sono chiesta se non fosse proprio essa e le sue dinamiche a contribuire alla distanza che gli uomini hanno nei confronti del femminismo.

Da alcune persone il femminismo non è visto di buon occhio, per alcuni è un movimento non più necessario, per altri ha come obiettivo quello di sfavorire gli uomini a favore delle donne. La realtà è che il femminismo vuole liberare l'intera società, uomini compresi, dalle gabbie del patriarcato e, di conseguenza, anche dalla mascolinità tossica.

In una società creata dagli uomini e per gli uomini, sono loro ad occupare la maggior parte dei ruoli di potere, si trovano quindi in una posizione agevolata per promuovere il cambiamento. Eppure, sono ancora in pochi a prenderne parte.

Come afferma Gasparrini (2020) nel suo libro "Perché il femminismo serve anche agli uomini", ciò che gli manca per avvicinarsi al movimento è l'ammissione di aver un problema in quanto genere, il problema infatti non riguarda solo qualche singolo individuo.

Questi aspetti sono trattati in ambito accademico anche dai *Men's studies*, un filone di studi dedicato ad argomenti che riguardano gli uomini, la mascolinità e la cultura patriarcale, il quale però non è ancora molto diffuso in Italia.

## ***2.2 Mascolinità tossica ed eteronormatività***

Come già accennato il binarismo di genere è fondante di questa società e la mascolinità tossica, in quanto prodotto del patriarcato, contribuisce a mantenere le categorie di uomo e di donna come le uniche possibili identità di genere. Quando un individuo nasce di sesso maschile gli si insegna che è un "uomo", la sua identità di genere viene automaticamente dedotta in base al suo sesso, non lasciando spazio ad altre espressioni di genere.

Allo stesso modo gli si insegna che in quanto maschio proverà attrazione verso il genere femminile. Se quindi un uomo dovesse essere attratto, ad esempio, da un altro uomo questo lo renderà meno maschio.

Attraverso questi meccanismi si crea uno stigma verso persone omosessuali che in quanto tali non verranno considerate uomini a tutti gli effetti. Seguendo le tipologie di maschilità di Connell la maschilità omosessuale è una maschilità subordinata.

L'omotransfobia è una dimensione forte all'interno della mascolinità tossica, ed è anche legata anche al sessismo, ad esempio: una persona gay può essere stigmatizzata perché

considerata più femminile e quindi inferiore, proprio perché più simile ad una donna. “Evidentemente, l’omosessualità è vissuta dai portatori di pregiudizio come una minaccia alla salvaguardia di queste distinzioni, interiorizzate come generatrici di confini rassicuranti nella costruzione della propria identità di genere.” (Mauceri, 2015, p. 75)

L’omosessualità è quindi vista come una minaccia alla polarizzazione uomo/donna, per questo il legame tra maschilità e sessismo e tra maschilità e omofobia non possono essere letti prescindendo l’uno dall’altro.

“Questo spiegherebbe perché, mediamente, i maschi eterosessuali tendono a sviluppare l’omofobia più intensa verso i gay che verso le lesbiche, le quali possono semmai diventare oggetto di fantasie sessuali che vedono come protagonista il maschio che interviene per “rimettere le cose al loro posto”. Le caratteristiche omofobiche di alcuni eterosessuali nei confronti di altri maschi gay possono variare a seconda del background culturale: in alcuni casi il disagio o l’ostilità sono minori se il gay è effeminato, perché così può essere più facilmente riconfigurato come ‘non maschio’, ‘mezza donna’.” (Lingiardi 2007, p. 65)

Il fatto che l’omofobia tenda ad essere più intensa verso i gay che verso le lesbiche mette in luce quando questa sia legata alle costruzioni delle maschilità, che l’omosessualità metterebbe in discussione.

“Quando tu prendi in giro un tuo compagno dicendogli ‘sei una femminuccia’, o quando gli dici ‘quello è un frocio di merda’, stai facendo un’operazione di dominio, di stigmatizzazione, di marginalizzazione, ma anche e soprattutto un’operazione di disciplinamento che vale su di te”. (Botto, Filippi, Farci, Ciccone, Virtù 2022, p. 370)

Tutte queste dinamiche si basano sulla concezione che le caratteristiche maschili e femminili siano stabili, immutate e soprattutto che siano naturali e definite sin dalla nascita. Ovviamente così non è: sono frutto di processi culturali, di interazioni e di continue ridefinizioni di significati. Mascolinità e femminilità non sono prodotti della natura, ma costruzioni sociali e culturali che cambiano nello spazio e nel tempo.

“[...] ciò che accomuna le pratiche maschili non è un «corpo specifico» né una serie di caratteristiche «essenziali», quanto piuttosto l’insieme di atti, di condotte

specifiche, di attività che attribuiscono significato al self maschile.” (Rinaldi 2015, p. 284)

Burgio (2012) approfondisce il tema del bullismo omofobico sottolineando come, nel periodo dell’adolescenza, questo sia parte della costruzione della maschilità. “In tal senso l’omofobia diventa un «dispositivo formativo», di controllo, di regolazione dei confini, complesso e multidimensionale agito tra piano personale, interpersonale e istituzionale che permette all’eterosessualità di capitalizzare rendite di identificazione e di posizionamento derivate dalla costruzione del maschio altro (e della femmina) come sottomessi e oppressi.” (Rinaldi 2015, p. 285)

La continua discriminazione verso persone omosessuali fa parte del continuo bisogno di confermare la propria maschilità, dove la norma eterosessuale è l’unica accettata.

### ***2.3 Il privilegio maschile***

“In una società fondata sul *sex/gender system* eteronormativo di struttura patriarcale, va da sé che il posizionamento del biomaschio etero, bianco e borghese risulta quello con maggior privilegi.” (Nardini 2015, p. 115) A parità di condizioni con ogni altro sesso, genere e orientamento sessuale hanno più possibilità, solo per il fatto di essere nati di sesso maschile.

L’uomo dispone di un potere nella società e la difesa di questo potere può produrre una gabbia per sé stesso. Questo potere è rappresentato dal privilegio.

Per fare degli esempi: un uomo ha il privilegio di camminare per strada di notte senza avere paura, oppure, per raggiungere determinate posizioni lavorative può dimostrare di essere valido in misura minore rispetto a quanto deve dimostrare una donna.

Avere questo privilegio significa occupare degli spazi di potere che permettono di mantenere la propria posizione privilegiata e quella di altre categorie sociali subordinata. Allo stesso tempo però, può essere uno strumento molto potente per ribaltare tali dinamiche.

Il femminismo si occupa anche degli uomini, ma agli uomini non serve uno spazio all’interno del movimento femminista perché questo spazio lo hanno già all’interno della

società. La loro posizione di privilegio può essere usata per ribaltare le dinamiche patriarcali e sessiste, ma per fare questo è necessaria una presa di coscienza del proprio privilegio. Per spiegare meglio, “Il punto centrale è che il femminismo mette in discussione, da un punto di vista teorico, le modalità in cui gli uomini vedono il mondo; e, sul fronte personale e pratico, chi siamo noi come uomini e come ci relazioniamo, come uomini, con noi stessi e con gli altri.” (Seidler 1992, p. 209)

Proprio a causa del privilegio le maschilità bianche ed etero sono quelle che più difficilmente riescono a confrontarsi con i femminismi. Da questo presupposto parte la ricerca di Nardini: “La mia ricerca di dottorato, usando un approccio etnografico, esplora le modalità in cui l’impegno collettivo di uomini antisessisti sta prendendo forma in Italia e in Spagna.” (Nardini 2015, p. 116) Questa ricerca è focalizzata nello specifico sul tema dell’antiviolenza, per farlo analizza l’esperienza italiana dell’associazione “Maschile Plurale” nata a Roma nel 2007. Dal loro sito “I componenti dell’Associazione sono impegnati da anni in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e critica verso il modello patriarcale, anche in relazione positiva con il movimento delle donne.” Una delle modalità che adottano per ottenere questo obiettivo è proprio il riunirsi in gruppi di uomini per dare voce alle loro esperienze riadattandolo il motto femminista “partire da sé”. I loro ambiti di intervento riguardano la produzione di documenti, incontri ed eventi pubblici, la formazione per le scuole, la promozione ricerche-azione e la partecipazione ad altre realtà associative. Questa ricerca risulta interessante perché esplora una delle poche pratiche di contrasto al patriarcato agite autonomamente da parte di uomini, proprio come l’esperienza del Gruppo di Autocoscienza Maschile.

“L’esperienza maschile è rimasta non detta, confusa con il sistema normativo patriarcale e con la sua rappresentazione storica che ne nega (e occulta) la parzialità.” (Ciccione 2009, p. 10)

Forme maschili di lotta al patriarcato esistono e sono in espansione, per questo è importante dare voce a tali esperienze.

## **CAPITOLO TERZO**

### **II GRUPPO DI AUTOCOSCIENZA MASCHILE**

In questo capitolo verrà presentato il “Gruppo di Autocoscienza Maschile” o “GAM”, partendo dalla sua nascita ed arrivando ai suoi svolgimenti attuali. Verrà inoltre chiarito il funzionamento degli incontri e della loro gestione, al fine di comprendere a fondo il caso studio oggetto di questa ricerca.

#### ***3.1 II GAM***

Il gruppo nasce a Padova nei primi mesi del 2022 dalla volontà di uno dei partecipanti che aveva svolto un’esperienza simile in un’altra città e ha voluto riproporla a Padova. L’obiettivo del gruppo è quello di riflettere sul proprio ruolo di genere, su cosa comporta essere maschi nell’attuale società e, in caso venga ritenuto necessario, decostruire il ruolo di genere stesso. Gli obiettivi degli incontri però, si stanno definendo con il tempo, seguendo le necessità del gruppo.

Il GAM è composto da soli uomini cisgender tra i 25 e i 30 anni che si incontrano con una cadenza settimanale o bisettimanale, il tema degli incontri viene definito all’incontro precedente in base agli argomenti emersi o in base alle necessità personali di qualcuno. Al momento delle interviste i partecipanti attivi, ovvero quelli presenti a quasi tutti gli incontri erano circa sei. Per descrivere il gruppo proporrò qui sotto degli stralci dalle interviste, di modo che siano i partecipanti stessi a descrivere l’esperienza.

“All’inizio c’era questo ragazzo che era il moderatore il facilitatore degli incontri, che era anche quello che l’aveva fatto già prima e voleva riproporlo. All’inizio era lui che arrivava, provava a buttare un tema, oppure diceva “regà c’è qualcuno che vuole parlare di qualcosa?” quindi è tutto molto libero, comunque, però nel senso... io rispondevo a lui e lui comunque si sentiva quando c’era silenzio magari di dover ributtare un po’ l’argomento. [...] Poi dopo ci siamo riuniti e abbiamo detto “ok cioè e se lui non riesce ogni volta a starci dietro allora a turno facciamo i facilitatori” e gli argomenti sono liberissimi, ne parliamo la volta precedente, cioè alla fine della sessione precedente ci prendiamo un momento di checkout diciamo “bene chi fa il facilitatore la prossima volta e di che parliamo?” e poi tutto libero se ad esempio

sono io il facilitatore magari c'è un tema che mi interessa però di cui non so assolutamente nulla ok, banalmente che ne so la letteratura su questi temi ad esempio non ne so nulla, va bene. Il ruolo del facilitatore è ricordare l'incontro, trovare le chiavi del posto..."

(Dario)

Non ci sono molte esperienze simili in Italia per questo il modo di gestire il gruppo è in continua ridefinizione, questo aspetto si costituisce come un punto di difficoltà.

Un aspetto emerso in modo preponderante è stato quello dell'importanza di avere un luogo dove sentirsi "fragili e vulnerabili", uno dei più grandi insegnamenti della mascolinità tossica è quello di non mostrare, nascondere e addirittura vergognarsi delle emozioni, specialmente se negative. Il gruppo è per molti un luogo sicuro dove poter sentire e mostrare tali emozioni.

"[...] è un po' nato per sentire nella lotta, per riconoscere le cose che ti rendono aggressore, le cose che hai in comune con l'aggressore, per decostruire il ruolo di genere e poi, adesso, anche perché è un posto in cui essere fragili e vulnerabili, allenare l'emotività anche semplicemente."

(Michele)

"[...] è un tema che è uscito comunque nel gruppo, non sentiamo di avere questi spazio e quindi condividiamo delle esperienze, condividiamo anche esperienze dolorose o che ci pongono in conflitto eccetera e cerchiamo innanzitutto di accoglierle e poi di fare brainstorming tutti insieme per darci idee e capire delle cose."

(Pietro)

Il gruppo è uno spazio di dibattito riguardo ai temi del femminismo. Un aspetto emerso è quello del sentirsi disorientati, "senza bussola" rispetto a questi temi e quindi uno degli obiettivi è quello di farsi strada all'interno della lotta femminista cercando di capire quale posizione prendere in quanto uomini.

“L’idea principale con cui ci siamo incontrati la prima seduta era la seguente: raga noi non ci stiamo capendo niente! [...] ci siamo sentiti che è mancato un punto di comprensione di questo fenomeno, di interpretazione e di azione”

(Michele)

Da qui nasce l’importanza di un gruppo composto da solo uomini, i temi degli incontri vengono scelti sulla base di esigenze personali dei partecipanti, esperienze o argomenti emersi durante le discussioni precedenti. Una volta elaborato il tema, viene proposto agli incontri misti, fatti con le ragazze dell’associazione Non Una di Meno (al momento delle interviste era stato fatto solo uno di questi incontri).

“[...] se hai di fronte una vittima è difficile incarnare il carnefice, nel senso è difficile quando una persona ti parla di aggressioni, discriminazioni subite da persone di genere maschile e tu sei un uomo difficilmente riesci in quel momento là a sentirti aggressore, carnefice, vorrai sentirti alleato, vicino, vorrai stare dalla parte di quella persona, giustamente in realtà, non è strano, così tendi ad allontanarti dall’auto analisi e dalla riflessione che porta invece a questo tipo di discorsi.”

(Nicola)

La presenza di soli uomini permette al gruppo di poter sbagliare per poi poter imparare da tale sbaglio. Per fare un esempio, non è visto come un luogo dove poter usare un linguaggio non rispettoso, ma in caso di errori ci si sente capiti. Oppure, può capitare di aprire temi che potrebbero avere degli aspetti sessisti o paternalistici con il fine di discuterne e decostruirli, se fossero presenti delle donne il tema non verrebbe aperto perché sarebbe, giustamente, ritenuto offensivo.

## CAPITOLO QUARTO

### METODI E STRUMENTI DI RICERCA

In questo capitolo verranno chiarite le intenzioni iniziali della ricerca e le motivazioni che hanno portato alla scelta definitiva del metodo, ovvero quello delle interviste semi-strutturate. Successivamente verrà presentata la traccia d'intervista e un resoconto sullo svolgimento di tali interviste.

#### *4.1 La ricerca*

Sono entrata in contatto con i ragazzi del GAM tramite un conoscente che faceva parte del gruppo. Non appena ho saputo di questo progetto l'ho ritenuto un caso studio interessante per affrontare il tema della mascolinità tossica a cui ero già interessata.

L'intenzione iniziale era quella di svolgere delle interviste a uomini, essendo coloro che vivono la mascolinità tossica in prima persona ma non appena sono venuta a conoscenza di questo gruppo ho pensato che fossero i soggetti ideali per indagare il tema. Questo perché sono uomini che autonomamente hanno scelto di incontrarsi per mettere in discussione il loro ruolo di genere, inevitabilmente trattando anche temi relativi alla mascolinità tossica. Erano quindi ragazzi che conoscevano già queste tematiche ma non solo, erano interessati e disposti ad affrontarle e approfondirle; inoltre, l'abitudine a parlarne poteva agevolare lo svolgersi delle interviste, e così è stato.

La scelta del metodo è stata fatta dopo una approfondita valutazione, inizialmente non era chiaro se sarebbe stato più efficace svolgere un focus group oppure delle interviste o ancora, entrambi. Alla fine, sono state svolte interviste perché erano presenti dei timori riguardo allo svolgimento di un focus group. Gli incontri del GAM hanno cose in comune con un focus group, cose che inizialmente si immaginava potesse essere un valore aggiunto, tuttavia, temevo che la mia presenza, in quanto donna, fosse una variabile troppo alterante per il contesto. I partecipanti sono abituati a parlare tra di loro di determinati temi e ho ritenuto che la mia presenza fosse più ingombrante all'interno di un focus group rispetto ad un'intervista, dove comunque un'influenza c'è.

In un'intervista singola il partecipante poteva avere il timore del mio giudizio, in un focus group oltre al mio giudizio c'è quello degli altri ragazzi, si sarebbe trattato di un contesto omosociale che, come si vedrà nel quinto capitolo, ha determinate dinamiche.

Una volta preparato il lavoro ho chiesto al ragazzo con cui ero in contatto di chiedere al gruppo chi fosse disposto a partecipare a delle interviste per una ricerca sulla mascolinità tossica. La risposta è stata positiva, i ragazzi che hanno dato la loro disponibilità sembravano motivati e interessati all'argomento, un bene ai fini della ricerca. Ho contattato gli intervistati tramite chat e ho concordato il luogo e il giorno dell'intervista. Ho svolto 5 interviste a ragazzi dai 25 ai 30, tutti studenti che al momento delle interviste risiedevano a Padova, ma provenivano tutti da altre città.

Le interviste si sono svolte a giugno del 2022 nell'arco di circa una settimana, tutte nello stesso luogo: il giardino di un'aula studio. È stata prestata attenzione al mantenere una distanza adeguata da altre persone presenti, per consentire ai partecipanti di sentirsi liberi di esprimersi e a proprio agio. La durata delle interviste va dai 45 minuti agli 80 minuti.

All'inizio di ogni intervista ho spiegato al partecipante i fini della ricerca, ho chiesto il consenso per registrare l'intervista e gli ho anticipato i temi che avremmo trattato, chiarendo che si trattava di una traccia indicativa e che quindi disponevano di una certa libertà, ho inoltre spiegato che qualora avessi citato delle loro frasi avrei usato dei nomi di fantasia nel rispetto della loro privacy.

La traccia d'intervista è di tipo semistrutturato ed è stata formulata seguendo tre categorie di domande, qui sotto verranno riportati i temi per ogni categoria.

1. Domande sull'intervistato: età, provenienza, titolo di studio...
2. Domande relative al GAM: come ne sono venuti a conoscenza, quando è nato, come hanno deciso di partecipare, spiegazione generale di come funzionano gli incontri, aspettative prima di partecipare e aspettative future...
3. Domande relative al tema della mascolinità tossica: conoscenza del termine, quando e dove ne avevano sentito parlare, esempi di mascolinità tossica, in che contesti è più presente, relazione con il femminismo, come si può contrastare...

La traccia di intervista è stata elaborata dopo aver approfondito la letteratura in merito (non sono presenti molte ricerche empiriche a riguardo, quindi è stato fatto maggiore riferimento a testi teorici).

Molti dei temi sono stati toccati autonomamente nel corso delle interviste come parte della risposta ad altre domande, altri sono nati sul momento seguendo gli spunti forniti dagli intervistati. I contenuti delle interviste si sono rivelati molto ricchi, i ragazzi si sono dimostrati aperti a parlare, talvolta entrando anche in questioni personali, erano tutti interessati all'argomento e hanno ripetutamente manifestato il loro entusiasmo nel partecipare a questa ricerca. Mi aspettavo che sarebbe stato più complesso entrare a fondo dei temi in questione, perché toccano gli individui e la loro vita in prima persona ma era evidente l'allenamento a ragionare su tali tematiche e ad esternarle.

In seguito, le interviste sono state trascritte per poterle analizzare e confrontare tra loro.

## CAPITOLO QUINTO

### ANALISI DELLE INTERVISTE

Al fine di essere in grado di rispondere alla domanda di ricerca, è bene chiarire cosa, per i membri del gruppo, rientri all'interno del concetto di mascolinità tossica. Questo aspetto verrà approfondito nella prima parte del capitolo, osservando come i partecipanti ne sono venuti a conoscenza, dove e come l'hanno appresa e che ruolo svolge nella loro quotidianità.

Nella seconda parte verrà analizzato il caso oggetto di studio per cercare di rispondere alle seguenti domande: il GAM può essere considerato una forma di contrasto alla mascolinità tossica? Vuole esserlo? Sta funzionando?

Per fare ciò verranno esplorati i temi ricorrenti e che sono risultati rilevanti in seguito all'analisi delle interviste.

#### *5.1 La mascolinità tossica nelle esperienze dei partecipanti*

Dalle interviste è emerso che tutti hanno da sempre riconosciuto in sé, o in altri, atteggiamenti tipici della mascolinità tossica, senza però essere in grado di dargli un nome.

“A casa mia mia mamma cucina, mio papà sta a tavola, aspetta la cena, poi si alza e va via e io per vent'anni ho conosciuto questa cosa, eh insomma... difficile scapparci.”

(Dario)

“Già quando ero piccolo, comunque mia mamma mi ha sempre parlato di determinati atteggiamenti maschili, stigmatizzandoli in una certa maniera, atteggiamenti che poi sono letteralmente il vademecum della mascolinità tossica. Quindi possiamo dire che già tanto tempo fa in realtà, possiamo parlare di vent'anni fa che ho sentito parlare di atteggiamenti maschili sbagliati, credo li definisse così ecco, però non parlava di mascolinità tossica.”

(Nicola)

Qui sopra si possono vedere due storie che mettono in luce lo stesso risultato: in entrambi i casi i partecipanti sono entrati in contatto con la mascolinità tossica, anche se in modo diverso. In un caso essa è stata vista manifestarsi senza che venisse problematizzata, mentre nell'altro gli atteggiamenti considerati machisti sono stati etichettati in modo negativo a fini educativi.

Dalle interviste si è visto come tutti i partecipanti, ancor prima di conoscere questo concetto, abbiano provato un senso di malessere derivato da quelle pratiche, ma senza avere gli strumenti e la consapevolezza necessari per riconoscerne l'origine e dargli un nome.

“Allora onestamente, io personalmente nella mia vita la maggior parte degli schemi della mascolinità tossica, sia durante le superiori che successivamente, non mi sono mai sentito a mio agio all'interno e sentivo qualcosa che non andava in generale. [...] Allora non ero io che ero sbagliato, c'è qualcosa di marcio all'interno, e c'era effettivamente.”

(Pietro)

Il riconoscimento della presenza di “qualcosa che non andava”, accompagnato in seguito all'entrata in contatto con l'espressione “mascolinità tossica”, ha permesso di comprendere come non si trattasse di inadeguatezza individuale, bensì di “qualcosa che non andava in generale”, ovvero un fenomeno che agisce a livello strutturale e sociale.

Da ciò che si è potuto vedere finora, si può affermare che il riconoscimento di atteggiamenti tipici della mascolinità tossica abbia bisogno della conoscenza del concetto stesso, che, come in questi casi, può avvenire tramite l'osservazione di dinamiche tossiche (in sé o in altri), talvolta accompagnate da sentimenti negativi, oppure dall'esposizione ad un certo tipo di educazione sensibile a questi temi.

In questo senso, come si è visto nel primo capitolo, è vero quello che afferma Ciccone (Botto, Filippi, Farci, Ciccone, Virtù 2022) ovvero che il concetto di mascolinità tossica serve a mettere in discussione la mascolinità egemonica, sia da un punto di vista morale che da un punto di vista personale del singolo individuo. Avere un nome da dare a un'esperienza che si vive quotidianamente serve per interrogarla e contestarla, senza un nome si possono avvertire i sintomi ma è più difficile arrivare a individuarne le cause.

Per quanto riguarda l'entrata in contatto con il termine "mascolinità tossica" è rilevante osservare come tutti i partecipanti ne abbiano sentito parlare in relazione al femminismo. Alcuni parlando di tematiche femministe con altre persone, altri all'interno di gruppi politici. Alla luce di quanto visto nel capitolo uno, questo non stupisce, in quanto è proprio attraverso il femminismo che si è diffuso ed è entrato nel linguaggio comune.

Come si è visto nel paragrafo 1.2, la socializzazione alla mascolinità tossica fa parte del più ampio processo di socializzazione al genere maschile. Tramite le interviste si è cercato di individuare i principali luoghi e contesti in cui ciò avviene. I risultati possono essere divisi in tre categorie: la famiglia, la scuola e il mondo dello sport.

La famiglia è dove avviene buona parte della socializzazione, nonché il primo luogo dove si viene socializzati al binarismo di genere.

"[...] mio padre banalmente... Parte dal padre o dalla madre o da entrambi, quello è il punto di partenza necessario e fondamentale. I nostri padri, purtroppo, machisti... eh va così."

(Filippo)

"Quando nasci, letteralmente quando nasci. Il patriarcato esiste nel momento in cui trovi al mondo e ti dicono: che bel bambino prendi questo nastro azzurro. Lì nasce già il binarismo banalmente, da lì poi nasce tutto il: bambino uguale palla da calcio, bambina uguale Barbie."

(Dario)

Attraverso la socializzazione al genere vengono trasmessi determinati modelli di femminilità e mascolinità, al cui interno si trovano anche le norme e i valori della mascolinità tossica.

La figura maschile della famiglia, se presente, è quindi un punto di riferimento in tal senso, perché permette di avere un esempio di "uomo" a cui fare riferimento.

"[...] i nostri padri probabilmente sono gran parte di questo di questo problema, con il loro utilizzo delle emozioni che era manchevole diciamo, forse possiamo dire così. In molti casi se la tua figura di riferimento maschile, quella con cui vivi quando sei piccolo si comporta così, forse a volte non cresci proprio nella maniera migliore

possibile, perché poi alla fine un imprinting c'è giustamente, perché nel senso... io sono lui”

(Dario)

Il padre, dunque, è il primo modello di mascolinità: attraverso l'osservazione e l'interazione con lui, si impara cosa fare, cosa dire, come agire e, in generale, quali sono le caratteristiche che determinano l'appartenenza alla categoria “uomo”.

“Credo che la famiglia abbia un ruolo fondamentale nel primo impatto con la mascolinità tossica, ma credo che la scuola ce l'abbia di più e soprattutto alle medie e i primissimi anni delle superiori.”

(Nicola)

A scuola la socializzazione avviene tramite l'interazione con il gruppo dei pari, ma anche con gli insegnanti. Nelle interviste il gruppo dei pari è emerso come il più saliente: è al suo interno che si impara ad agire il genere assegnato socialmente, osservando, imitando e riproducendone gli atteggiamenti.

“Però secondo me si impara così, tramite... almeno io l'ho imparata immaginando e interiorizzando il giudizio degli altri, cercando di immaginare quale fosse lo sguardo degli altri su di me, cercando di apparire più figo, cool, ganzo, sicuro di quanto non fossi. Poi non so esattamente perché sapessi cosa era figo, cosa non era figo, però un po' secondo me lo fai per tentativi, del tipo che se vedi che qualcuno storce il naso a una cosa che dici o che fai immagini che magari quella non sia una cosa che è molto adatta tipo. Beh, io mi ricordo che avevo pianto in classe alle medie e mi avevano preso per il culo quindi lì palese, prossima volta lo sguardo interiorizzato se piango ci sono delle persone che probabilmente potrebbero considerarmi uno sfigato, secondo me è nato tutto per episodi positivi, fai una cosa vedi un po' qual è la cosa che ottiene risposta... non so come facciano gli altri a saperlo, forse è tutto così continuamente, si pensa che ti stiano giudicando continuamente.”

(Michele)

Questo stralcio mette in luce come tramite l'interiorizzazione del giudizio sociale si possano apprendere norme e valori, adeguandovisi al fine di essere accettati.

Sia nei contesti scolastici che in quelli sportivi, un aspetto determinante è il contesto omosociale: la maschilità e suoi modelli nascono e si affermano proprio nelle relazioni tra uomini. Questo aspetto verrà approfondito nel paragrafo 5.2.1.

Praticare sport ed essere degli sportivi è emerso come un tratto distintivo del modello di maschilità attualmente diffuso; essi contribuiscono a costruire l'identità di genere di un individuo. Pertanto, lo sport diventa un campo di prova della propria maschilità e un terreno fertile per la socializzazione a dinamiche tossiche. Il tema dello sport verrà approfondito nel paragrafo 5.1.3

“Le logiche di spogliatoio sono spaventosamente maschiliste, e spaventosamente maschiliste tossiche.”

(Filippo)

Secondo le esperienze dei partecipanti, la mascolinità tossica non riguarda necessariamente atteggiamenti tossici gravi, ma può agire anche in modi più sottili e nascosti, talvolta difficili da riconoscere. È proprio questo che la rende così pervasiva.

“La questione del maschilismo è che non finisce mai di socializzare, continua, sempre presente, e non è per forza l'incel di turno, anche le battutine, affermazioni fuori luogo... Non deve essere estremo per esserci, anzi! Il fatto che sia capillare è la sua più grande forza.”

(Filippo)

Di seguito si cercherà di riassumere i principali insegnamenti trasmessi dalla mascolinità tossica, dal punto di vista di chi la vive in prima persona. È importante ricordare che si tratta di un caso studio, quindi, non essendo un campione rappresentativo, i temi emersi si riferiscono strettamente alle esperienze di chi ha partecipato alla ricerca.

Si può ipotizzare che, trattandosi di ragazzi allenati e motivati a riconoscere comportamenti, azioni e dinamiche tipiche della mascolinità tossica, sia più facile per loro esserne consapevoli.

Di seguito verranno brevemente presentati i temi ricorrenti che sono stati individuati durante l'analisi delle interviste; tali temi sono stati successivamente raggruppati in quattro categorie, create per meglio comprendere i risultati. I confini tra le esse non sono netti, pertanto alcuni temi sono trasversali.

### *5.1.1 Emotività*

“Ad esempio, sulla gestione delle emozioni e sul condividere le emozioni, la fragilità in generale è devastante, il cavarcela da soli no... uomini in armatura. Devastante! Devastante! E infatti avere uno spazio dove poter togliersela, parlare e guardarsi in faccia è una bellissima cosa.”

(Pietro)

In tutte le interviste è emerso, primo tra tutti, il tema delle emozioni. Secondo gli stereotipi di genere, sarebbero le donne quelle più emotive, sensibili e inclini alle emozioni. Agli uomini è invece richiesto di essere “freddi, resistenti alla sofferenza e al dolore.” (Michele) È chiaro che non si tratta di una predisposizione genetica ma di costruzioni sociali.

“C’era questo ragazzo, con lui il machismo si vedeva nel fatto che eravamo stra in difficoltà a dirci che ci volevamo bene tipo, o comunque l’essere vicini ed emotivi. Lui ha avuto un periodo dove è stato male, però non l’ha mai detto, cioè io andavo a casa sua ogni giorno, però andavo a casa sua ogni giorno con scuse, cioè passo ci guardiamo la partita assieme ma mai ‘sono qua perché sono preoccupato per te perché sei triste’ e lì ho visto questa parte di mascolinità tossica. Con lui c’erano degli schemi che non riuscivo a rompere, per cui non riuscivo a dirgli “sono preoccupato per te”, un po’ perché non volevo essere fragilino, un po’ perché sentivo che l’avrebbe messo a disagio e quindi c’era questa distanza in cui io non volevo metterlo a disagio e nello stesso tempo mi sentivo a disagio.”

(Michele)

“Tutta la parte di freddezza emotiva in realtà non tanto, perché avevo delle belle amicizie con persone di genere femminile.”

(Michele)

Negli stralci riportati qui sopra, entrambi dello stesso ragazzo, si può notare un esempio di come possono agire gli stereotipi di genere sulla gestione delle emozioni.

Nel secondo stralcio afferma di aver sperimentato la sua emotività grazie alle sue amicizie femminili, mentre, nel primo si vede come si sia sentito in difficoltà a mostrare all'amico maschio la preoccupazione per lui. Il timore era quello di essere considerato “fragilino” e quindi poco virile.

Dall'analisi delle interviste è risultata evidente la necessità di un luogo dove poter esprimere la propria emotività, necessità che deriva dai limiti posti dalla mascolinità tossica. Il gruppo costituisce per tutti i partecipanti uno spazio dove poterla esprimere liberamente, questo è uno degli aspetti emersi in modo più forte e uno dei motivi principali per il quale il GAM viene apprezzato da chi vi prende parte.

### *5.1.2 Eteronormatività e cultura patriarcale*

“Fischiate alle tipe, guardare le tipe, fare apprezzamenti... se non lo fai sei frocio, non c'è niente da fare, peggio di avere la lebbra.”

(Pietro)

Il secondo tema è quello degli atteggiamenti legati alla norma eterosessuale, ai quali, in questi casi, si lega anche la cultura patriarcale.

Fare apprezzamenti nei confronti di donne si configura come una affermazione della propria maschilità: se non lo fai sei considerato omosessuale e, in quanto tale, non un vero uomo. Questo è il messaggio che la mascolinità tossica veicola e, come si accennava nel paragrafo 2.2, è un esempio di come si creano e rafforzano le maschilità subordinate. La stigmatizzazione e la discriminazione, in questo caso di uomini gay, servono per ribadire la propria eterosessualità e virilità e, quindi, a rafforzare la propria maschilità.

“Se io mi scoccio in una conversazione in cui stai parlando ragazze, motori, calcio, la solita battuta banale, e poi mi dici ‘ah beh ma allora sei proprio un...’ non voglio usare la parola, però ci siamo capiti, quello per me è un grande esempio di mascolinità tossica.”

(Nicola)

Essere omosessuali viene dunque visto come un qualcosa di non attinente alla sfera maschile. Come è già stato detto, questo comporta il rafforzamento e mantenimento dei confini tra maschilità egemone e subordinata. Come diceva Burgio (2012), risulta chiaro come questa espressione dell’omofobia regoli i confini della maschilità, stigmatizzando ciò che sta al di là come diverso, inferiore e riaffermando la norma eterosessuale.

“La maschilità deve dunque essere dimostrata, e appena dimostrata, è nuovamente messa in discussione e va difesa un’altra volta [...] la maschilità viene definita più in termini negativi (ciò che un uomo non è) che in termini positivi (che cosa egli è). [...] Gli uomini hanno paura degli altri uomini. L’omofobia è il principio organizzatore centrale della nostra definizione culturale di maschilità [...] L’omofobia trae origine dal timore che altri uomini possano smascherarci, mettere in discussione la nostra maschilità, rivelare al mondo e a noi stessi che non siamo all’altezza del nostro ruolo, che non siamo veri uomini” (Kimmel 2002, p. 174)

Come già visto e come si vede negli stralci riportati qui sopra, l’omofobia e il sessismo nell’ambito della mascolinità tossica si intersecano e hanno il medesimo obiettivo: affermare il dominio maschile.

“Quello che insegna il machismo tossico è: tu hai ragione, tu sei uomo, hai ragione.”

(Pietro)

“Quando si parla di liberazione sessuale femminile ad esempio, perché gli uomini sono terrorizzati dalla liberazione sessuale femminile, che è tipo la cosa che spaventa più di tutto ogni uomo, è assurdo veramente, cioè non c’è una singola persona che non ha in mente gli archetipi: la donna che può essere o santa oppure puttana e basta, e sei terrorizzato dalle persone che sono essenzialmente libere, e cose del genere, e invece adori l’idea di questa donna che è perfettamente pura e

casta e quindi ha valore, e tutti gli uomini hanno questa cosa in qualche livello, è la cosa forse più trasversale di tutte.”

(Michele)

“Credo che la mascolinità tossica siano quegli atteggiamenti che vengono esclusivamente da maschi e che vanno a fomentare, che vanno a dare adito a quella narrazione per cui molto semplicemente l'uomo è più padrone di tutto il resto, della donna, del mondo, del pianeta, degli animali, di tutto quanto. È il modo in cui l'uomo, il maschio, si ritiene banalmente in delle condizioni di potere tali per cui può decidere delle vite altrui, anche su altri uomini”

(Nicola)

Si può dire che quindi che la mascolinità tossica, come si è visto nel paragrafo 2.3, aiuti a rafforzare il privilegio maschile ed eterosessuale, privilegio di cui si può abusare, oppure, mettere in discussione, come intendono fare i membri del GAM.

“Perché e così, pensare che fra te e il fra che ha fatto lo stupro efferato c'è veramente un passo di distanza... peso! E che tu hai abusato del tuo privilegio! Hai voglia se ne hai abusato, ci sguazzavi, io ci sguazzavo, ammettere questo è pesante, e ti fa vedere la situazione in modo molto diverso.”

(Nicola)

### *5.1.3 Sport e percezione corporea*

“Sono cose che sentiamo tutti: troppo alto, troppo basso, troppo grasso, troppo secco, poco muscoloso, troppo muscoloso, polsi troppo piccoli!”

(Pietro)

La terza categoria tratta del tema dello sport e, più in generale, della percezione corporea.

Nello stralcio riportato qui sopra, tratto da un'intervista, si possono notare una serie di caratteristiche fisiche che rientrano all'interno dei dettami della mascolinità tossica. Più il corpo di un uomo coinciderà con il modello estetico socialmente accettato, più quell'uomo sarà considerato mascolino, virile e quindi più uomo.

Il tema dei canoni estetici è emerso come uno di quelli che portano maggiormente a provare un senso di inadeguatezza, in quanto possono risultare irrealistici per molti.

“L’essere figo, la prestanza fisica sicuramente, essere bravo negli sport, l’essere bello, nel senso che io ero mingherlino magrolino, sono mingherlino magrolino, un po’ bambinesco, poco forte tipo, cioè sì, proprio deboluccio, un po’ bambinesco, un po’ uno sfigato di base”

(Michele)

“Di base secondo la maggior parte dei canoni di mascolinità tossica io sono inadeguato, lo sono stato anche in passato, al liceo su molte cose ero uno sfigato: peso cinquanta chili, sono alto uno e settanta, non sono bravo negli sport, mi piacciono anche gli uomini... non sono uno particolarmente adeguato, figo tipo, almeno secondo quei criteri là”

(Filippo)

Essere sportivi e rispettare quei canoni permette di essere riconosciuti come virili. Nello stralcio riportato qui sopra, si può vedere come la non aderenza al modello di mascolinità abbia portato Filippo ad autodefinirsi “sfigato”, secondo quei criteri, un aggettivo con forte senso dispregiativo. Tra gli altri, un altro di questi criteri è quello della norma eterosessuale: il fatto che Filippo non la rispetti lo rende, agli occhi della mascolinità tossica, meno adeguato in quanto uomo.

La fisicità è legata anche alla prestazione sportiva: praticare sport e/o apprezzarli (in particolare il calcio) è emerso come tratto distintivo della mascolinità. Seguire il calcio dà vita anche ad una serie di occasioni sociali, ad esempio incontrarsi per vedere le partite di calcio. Come si vede qui sotto, questo può portare a fingere di apprezzarlo per poter partecipare a tali occasioni e ricevere, quindi, un riconoscimento all’interno del gruppo di uomini.

“Il calcio ho fatto finta che mi piacesse per un sacco di tempo perché ci sta, mi piaceva anche il mood di essere con persone e guardare calcio, però la verità è che non ne capivo un cazzo però comunque facevo queste cose qua.”

(Michele)

Una riflessione interessante è stata sollevata in un'intervista di cui qui sotto è riportato uno stralcio.

“Sul corpo femminile se ne parla tantissimo, in bene e in male, quindi c'è tanta *body positivity*, tanta anche *shame* ovviamente. Sul corpo degli uomini non ne parla nessuno, né in bene né in male, ma proprio per questo ci si può sparare addosso quanto si vuole, senza vergognarsi né niente, perché sì, perché non è protetto, perché sono uomini. Almeno io mi sento vulnerabile sul tema del corpo, non mi sento protetto da una comunità o da un certo tipo di pensiero, quello per me è un tema molto importante perché lo sento morbido su di me, saliente, fondamentale.”

(Pietro)

Quello che viene messo in luce qui sopra è la mancanza di “protezione” nei confronti del corpo degli uomini. Il movimento della *body positivity* in realtà tratta anche degli uomini, ma, nascendo all'interno del movimento femminista, si rivolge principalmente alle donne.

Con l'espressione “ci si può sparare addosso”, si fa riferimento alla pratica, prevalentemente maschile, di commentare e giudicarsi a vicenda senza aspettarsi conseguenze negative, né da chi riceve il commento, né da chi lo fa. Questo è accettato perché viene visto come ironia; si può ipotizzare che il freno emotivo che viene messo agli uomini li porterebbe a nascondere il sentimento di offesa. Se così non fosse potrebbero essere giudicati come deboli ed emotivi, caratteristiche che, secondo la mascolinità tossica, non si addicono agli uomini.

#### 5.1.4 Performance e sessualità

“Sulla produttività, l'essere produttivi, sulla responsabilità, il fatto di non dire mai no, la responsabilità proprio perché ci si sente uomini, ci si sente di dover ‘vestire i pantaloni’, e tutto questo insieme che è una specie di botte-prigione da cui è difficile uscirne, sia perché non c'è modo di confrontarsi, si ha paura anche a farlo perché si è abituati ad essere presi in giro per le proprie debolezze, per le proprie fragilità, anche se sono fragilità momentanee.”

(Pietro)

Altra caratteristica emersa è quella della performance. Come si vede qui sopra, agli uomini viene richiesto di “portare i pantaloni”: essere produttivi, prendersi le responsabilità, essere lavorativamente ed economicamente performanti, mostrarsi sicuri di sé anche quando non lo si è, poiché non è concesso mostrare le proprie debolezze. Anche qui ritorna il tema dell’emotività.

“E quindi c’era tutta questa cosa qua di mostrarsi sicuro, molto effettivamente, un meccanismo di sopravvivenza, mostrarsi più di quanto sono, perché anche la sicurezza è un tratto di mascolinità e quindi la sicurezza in qualche modo mi faceva passare come valido in quando uomo, per non essere preso di mira e preso per il culo.”

(Michele)

La componente delle performance si vede in modo molto chiaro anche nell’ambito della sessualità. Provarci con le ragazze ad ogni occasione possibile, piacere, fare sempre la prima mossa per stabilire chi ha in mano la situazione; questi sono solo alcuni esempi di come ciò si manifesta.

“Il maschio cacciatore che deve che deve mettere la tacchetta sul letto a fine serata.”

(Dario)

“C’era molto la cosa di chi faceva più sesso, si facevano le scommesse: vediamo chi in discoteca se ne limona di più, queste cose qua.”

(Pietro)

“Mi è capitato di parlare con un ragazzo che conosco che è un collega della mia ragazza. Mi raccontava di come fosse a questo appuntamento con la sua ragazza e di come fossero là che si stavano baciando e lui pensava tipo ‘ok adesso devo fare il primo passo, toccare in qualche modo, cercare di capire se poi faremo sesso’. Così è un’angoscia gigantesca, se questo è quello che deve fare un uomo, se in quanto uomo devi pensare a tutte queste cose qua, devi sedurre, devi convincere la persona, devi essere attraente e mettere qualcuno nel mood di fare sesso con te è angosciante, se questo rientra nella mascolinità tossica stai di merda.”

(Michele)

La maschilità egemone è sostenuta nelle relazioni intragenere (Bertone, Camoletto 2017), quindi, questi atteggiamenti sono messi in atto al fine di farsi riconoscere come uomini da parte di altri uomini, piuttosto che da donne. Questo aspetto verrà approfondito nel paragrafo 5.2.1.

“Devi fare score, punteggio, devi portartene a letto il più possibile. Questa è una cosa per noi uomini di essere predatori, quindi, devi fare tam tam tam tabellone, se esci una sera e non te ne porti una a casa che fallito sei.”

(Pietro)

Questa ansia di performare in ambito sessuale per ricevere l’approvazione dei pari, può spingere ad azioni che talvolta sono vere e proprie molestie.

“Quindi tante cose che adesso consideriamo molestia le abbiamo fatte: la mano sul culo in discoteca, fischiare per strada alle tipe in motorino è un classico no, se la morosa non ha voglia di far sesso la si convince no, tutti questi meccanismi qua.”

(Pietro)

Un aspetto sollevato da molti è stato quello della dinamica predatoria, dell’effetto branco, del “maschio cacciatore che deve che deve mettere la tacchetta sul letto a fine serata.”

(Dario)

Il fatto che queste pratiche avvengano spesso in un gruppo di soli uomini rende evidente quello che si diceva sopra, ovvero che l’aver successo con le ragazze garantisce un riconoscimento sociale da parte di altri maschi. La dinamica predatoria, inoltre, come suggerisce l’espressione, richiama una certa superiorità maschile dove l’uomo è legittimato a “cacciare la sua preda”, rendendo la donna un soggetto passivo.

Ciò che si è visto in questo capitolo può essere ben sintetizzato nel seguente stralcio.

“Nel momento in cui tu aderisci a determinati standard, hai la pretesa che per essere considerato maschio degno tu debba adeguarti a determinati standard e io quasi te li impongo, anzi, ti disprezzo nel momento in cui tu non ti adegui a quegli standard.”

(Filippo)

La mascolinità tossica stabilisce i criteri da perseguire al fine di poter essere considerati uomini. Se la norma non viene rispettata la conseguenza è quella di una stigmatizzazione da parte di altri uomini.

*“To be credited as a man, what an individual male must do, in other words, is put on a convincing manhood act (...). This requires mastering a set of conventional signifying practices through which the identity ‘man’ is established and upheld in interaction.”* (Schrock, Schwalbe 2009, p. 280)

## ***5.2 Il GAM come forma di contrasto alla mascolinità tossica***

In questo paragrafo verranno approfonditi degli aspetti salienti inerenti al gruppo e al suo funzionamento. Per prima cosa verrà preso in analisi un tema molto discusso, ovvero quello della partecipazione esclusivamente maschile.

In secondo luogo, verranno approfondite le motivazioni che hanno spinto i membri a partecipare, per comprendere se ci sia o meno la volontà di contrastare la mascolinità tossica.

Infine, verranno presentate le aspettative che avevano prima di iniziare gli incontri del GAM e l’impatto reale che sta avendo sulle loro vite, per cercare di rispondere alla domanda di ricerca.

### *5.2.1 La questione del separatismo*

Il gruppo è stato fondato a Padova da un ragazzo che aveva già preso parte ad un’esperienza simile nella sua città d’origine, nata però all’interno di un contesto politico.

*“[...] ci sono dei gruppi politici di sinistra, in cui alcune delle compagne avevano pensato di fare delle assemblee separatiste perché la voce femminile era sempre oscurata l’interno di dibattiti, anche se erano tecnicamente gruppi in cui tutti si definivano femministi fortemente a favore della lotta alla discriminazione di genere, ma in realtà si riproponevano le stesse dinamiche di potere in cui gli uomini parlavano di più, si ascoltavano di più tra loro, si davano ragione a vicenda. Quindi*

quando è successa questa cosa qua delle assemblee separatiste i compagni hanno pensato che ci fosse un problema di fondo, quindi, hanno pensato di fare un gruppo di autocoscienza maschile.”

(Michele)

Il gruppo oggetto del caso studio, diversamente da quello qui sopra citato, non si colloca all'interno di un contesto politico. È rilevante però conoscerne l'origine per comprendere la “questione del separatismo”, come è stata definita dai partecipanti. Perché un gruppo di soli uomini?

In tutte le interviste svolte è emerso questo tema e tutti hanno affermato che la presenza di soli maschi predisporrebbe a una maggiore apertura emotiva, un “esercizio di fragilità”, com'è stato definito. È più semplice ritrovarsi a riflettere sul proprio ruolo di genere e metterlo in discussione se si è tra persone che sono state socializzate allo stesso genere, in quanto condividono, presumibilmente, vissuti simili ed esperienze analoghe.

Il contesto omosociale risulta quindi fondamentale al raggiungimento degli obiettivi del gruppo. L'omosocialità è un termine che definisce un rapporto non romantico e non sessuale tra individui dello stesso sesso. Come sottolineano diversi studiosi, tra i quali Kimmel, Bertone e Camoletto, la maschilità si costruisce in tali contesti.

“Gli altri uomini: noi siamo costantemente controllati da altri uomini. Ci scrutano. Ci giudicano. Ci consentono l'accesso al regno della maschilità. La maschilità, dunque, deve essere sottoposta all'approvazione degli altri uomini, che ne valutano il successo e i risultati. [...] La maschilità in quanto rappresentazione omosociale è associata al pericolo, al rischio di fallimento e a un'intensa e implacabile competizione”. (Kimmel 2002, p.172)

“Sin dalle prime teorizzazioni dei Men's Studies, l'omosocialità viene individuata come una dimensione chiave della costruzione delle maschilità: per Connell (1987; 1996), la configurazione di pratiche che occupa una posizione temporalmente egemone, seppure sempre contestabile, all'interno delle relazioni di genere – ovvero la maschilità egemone – è messa in scena e sostenuta nelle relazioni tra uomini (intra-genere) prima che con le donne (inter-genere).” (Bertone, Camoletto 2017, p. 47)

Si può quindi ipotizzare che anche la decostruzione della mascolinità tossica sia più efficace in contesti esclusivamente maschili, come il GAM.

Riguardo l'omosocialità, Bertone e Camoletto affermano che “[...] da un lato molte ricerche ne hanno evidenziato la funzione di riproduzione della mascolinità egemone e di marginalizzazione di mascolinità alternative, dall'altro pare condivisa l'idea che fondamentali cambiamenti debbano passare attraverso la costruzione di spazi di riflessività condivisa tra uomini.” (Bertone, Camoletto 2017, p. 46)

Risulta quindi interessante riflettere sul fatto che, per i partecipanti, il separatismo maschile all'interno del GAM fosse un aspetto cruciale per la sua efficacia. Va ricordato però che vengono svolte anche riunioni miste, riconosciute da tutti come necessarie.

Il GAM per i partecipanti è uno spazio di riflessività condivisa di cui sentivano la necessità: solo attraverso un'interazione omosociale si sentono a proprio agio ad esprimersi e decostruire la mascolinità tossica, ridefinendo all'interno della dimensione del gruppo i significati attribuiti ad essa.

Per fare un esempio, uno dei temi che hanno detto di aver trattato durante gli incontri è stato quello del riconoscersi aggressori.

“[...] nel senso riconoscere che [l'aggressore] non è uno sconosciuto, un mostro, che le persone che fanno aggressioni è perché sono violente. Deriva dallo stesso substrato culturale di educazione che abbiamo noi, nel senso non c'è nessuna differenza tra quello che una persona che è violenta o è verbalmente aggressiva o è discriminante ha di diverso da uno come me, nel senso che abbiamo vissuto gli stessi archetipi, lo stesso tipo di stereotipi di genere.”

(Michele)

Ammettere questa cosa non è semplice, è un tema complesso e delicato che probabilmente sarebbe più difficile affrontare in presenza di persone potenzialmente oggetto di tali aggressioni. Questo è emerso come un fattore che renderebbe difficile l'autoanalisi, in quanto verrebbe spontaneo prendere le distanze da quel genere di atteggiamenti.

“Se hai di fronte una vittima è difficile incarnare il carnefice, nel senso è difficile quando una persona ti parla di aggressioni, discriminazioni che subiscono persone

di genere femminile, ad esempio, e tu sei un uomo, difficilmente riesci in quel momento là a sentirti aggressore, carnefice... vorrai sentirti alleato, vicino, vorrai stare dalla parte di quella persona.”

(Michele)

“Se devo dire una bestialità, non che la mia intenzione sia dire una bestialità, ma se dico una bestialità so che in quell'occasione ho una percentuale molto più bassa di ferire qualcuno.”

(Nicola)

Durante lo svolgimento delle interviste, aprendo la questione del separatismo, in quasi tutti i casi i partecipanti si sono sentiti in dovere di giustificare con me questa scelta, (si può ipotizzare che il mio posizionamento in quanto donna possa avere influito in tal senso). Inoltre, hanno affermato che, parlando del GAM con altre persone (conoscenti, amici) esterne al gruppo, è capitato che l'aspetto del separatismo venisse criticato e quindi venisse richiesta una spiegazione.

“A volte qualcuno ha una paura di doversi giustificare sul perché le facciamo separatiste.”

(Nicola)

In alcune interviste è emerso come la questione del separatismo sia stata inizialmente fonte di scetticismo nei partecipanti stessi: “Come si può parlare di patriarcato, di femminismo senza le donne?” (Pietro)

Tuttavia, la presenza di soli uomini nel gruppo è ritenuta necessaria per le motivazioni che abbiamo visto qui sopra e inoltre, come già accennato, il punto di vista femminile è comunque integrato dalle riunioni miste, anch'esse considerate necessarie.

“Ho pensato che sarebbe stato parziale, probabilmente anche deleterio avere un gruppo di autocoscienza che fosse puramente separatista, ma che servisse fare delle riunioni miste, necessariamente, per colmare un po' il gap... è necessario.”

(Dario)

Al momento dello svolgimento delle interviste, di queste ultime ne era stata svolta solo una, la quale ha ricevuto delle critiche riguardo la modalità con cui è avvenuta. Alcuni hanno ritenuto che la riunione mista fosse risultata uno “spiegone” (Filippo) più che una discussione alla pari.

“Era più una lezione frontale più che uno spazio di dibattito e ha lasciato molte persone inibite ad esprimere la loro opinione, confrontarsi, eccetera.”

(Pietro)

“Una delle prime miste, almeno io personalmente, mi sono trovato un po’ a disagio perché è venuta una persona a parlare, ma si è configurato un po’ come una lezione frontale. Secondo me questa roba fa perdere un po’ il senso dell’umano, di quello che dovrebbe essere il nostro tipo di percorso.”

(Nicola)

Come già detto non tutti erano d’accordo con questa visione, è però opinione comune considerare le miste come una parte dell’esperienza del gruppo su cui lavorare.

“Io ho trovato un po’ assurdo perché nel senso, in che modo una donna che ti parla della sua esperienza personale può essere considerato uno spiegone, anche se fossero cose che già sai o sono teorie che pensi di già conoscere, in ogni caso è una prospettiva piuttosto importante. Quindi diciamo che questa è la parte che funziona peggio secondo me del gruppo, cioè l’alternanza separatista mista non sta funzionando bene.”

(Michele)

### *5.2.2 La motivazione a partecipare al GAM*

Ai fini della ricerca, è rilevante indagare le motivazioni che hanno spinto i partecipanti a entrare nel GAM. Questo permette di osservare le loro intenzioni e come queste si intersechino con gli obiettivi del gruppo.

La decisione di partecipare al GAM, secondo i partecipanti, presuppone un certo interesse per i temi del femminismo e una predisposizione al dialogo e a mettersi in discussione.

“[...] comunque, l'idea di base del gruppo era che mi son reso conto che le tematiche femministe sono molto più sentite quando ne parli, ne discuti, hai un impegno settimanale in cui pensi a queste cose qua, tendi a vivere la lotta come un pochino più tua, perché anch'io mi sono reso conto che per un sacco di tempo mi sono definito femminista però senza viverlo con l'ardore bruciante di temi politici. [...] Il femminismo era 'so quello che devo dire, so quello che è giusto dire, sono d'accordo con voi, vi supporto, vi sostengo', però non provavo lo stesso tipo di emotività e coinvolgimento che provavo per altre tematiche.”

(Pietro)

Nella locandina che è stata fatta circolare per pubblicizzare questo progetto si legge “Gruppo di Autocoscienza Maschile. Dialogo – Consapevolezza – Femminismo”.

Tutti gli intervistati, infatti, non si sono definiti affatto estranei al femminismo, alcuni più inseriti nel movimento, altri meno, ma una cosa comune a tutti, e quindi necessaria per prendere la decisione di entrare a far parte del gruppo, è il riconoscimento della legittimità della lotta femminista e la consapevolezza che riguarda anche gli uomini.

In molte interviste è emerso come prendere parte al GAM aiutasse a sentirsi soggetti attivi nel movimento femminista.

“[...] il fatto di non comprendere appieno il femminismo perché non ne facciamo parte, perché farne parte da alleati è diverso che essere parte attiva nel processo costruttivo, sia teorico sia di pensiero che proprio di come si è al mondo, alla fine il femminismo è un modo di stare al mondo.”

(Pietro)

“[il gruppo] aiuta gli uomini a sentirsi parte della causa, perché ne parli una volta a settimana, una volta ogni due settimane, evidentemente ti interessa.”

(Michele)

Una delle motivazioni che spingono a prendere parte al gruppo è quindi da ricercare nel bisogno di sentirsi parte del movimento femminista e di orientarsi al suo interno, per comprendere il proprio ruolo in quanto uomini, con la consapevolezza che si possano anche trarne dei benefici personali.

“È uno spazio di dibattito e decostruzione riguardo al femminismo, nel senso che, ad esempio, l’idea principale con cui ci siamo incontrati la prima seduta, la prima volta era la seguente ‘raga noi non ci stiamo capendo niente’. Veniamo tutti da background molto diversi, chi ha fatto un percorso politico in un certo senso, chi invece zero, o chi ha fatto un percorso molto approfondito sul femminismo, quindi è molto eterogeneo da questo punto di vista, però quello che si evince è che nessuno di noi, neanche i più esperti, tra virgolette, appunto quello che è più cacciato sul femminismo, eravamo abbastanza senza bussola, per il semplice fatto che il punto di vista femminista attuale, moderno, è fatto dalle per le donne, che è giustissimo, legittimissimo assolutamente e di letteratura maschile c’è ma ce n’è poca, però a noi ci siamo sentiti che è mancato un punto di comprensione di questo fenomeno, di interpretazione e di azione.”

(Michele)

Lo stralcio riportato qui sopra ben riassume il senso della partecipazione al gruppo, soprattutto la frase “raga noi non ci stiamo capendo niente”. Il GAM sembrerebbe configurarsi come un modo di prendere coscienza di sé in quanto uomini, per comprendersi e capire se c’è qualcosa da decostruire all’interno del proprio ruolo di genere, perché farlo e come. Questo viene fatto all’interno di un contesto omosociale, il che è significativo per i motivi precedentemente affrontati.

“Le esperienze sono pochissime quindi siamo anche un po’ in ritardo da questo punto di vista.”

(Dario)

Il sentirsi in ritardo fa riferimento al paragone con le donne e il movimento femminista. Gli uomini non hanno un punto di azione a livello strutturale per quanto riguarda l’analisi e l’eventuale decostruzione del genere, e i partecipanti al GAM hanno espresso la necessità e la volontà di crearne uno. Si evince che in mancanza di spazi strutturati dove fare ciò, abbiano sentito la necessità di crearne uno.

“Sarebbe una maniera, uno strumento quasi di autodiagnosi, di cura, per notare anche quelle piccole cose su cui magari normalmente non fareste attenzione, tenendo presente che ovviamente se uno partecipa a un gruppo del genere ha già un

interesse di base, quindi tendenzialmente fa più attenzione a determinate cose e quindi questa cosa comporta anche il fatto che, oltre a crearsi, a predisporre come uno strumento di prevenzione, diventa anche un modo per riflettere sulla nostra condizione stessa, perché comunque anche noi siamo vittime in un certo senso... molto ma molto, ovviamente, molto più sfumata, però siamo anche noi vittime di determinati imposizioni determinati standard.”

(Filippo)

“Perché ok, parte come spazio di fragilità perché oggettivamente fra di noi e all'esterno non abbiamo molto questo tipo di spazi, almeno non ci sentiamo, io personalmente poi nello specifico, è un tema che è uscito comunque nel gruppo, non sentiamo di avere questi spazio e quindi condividiamo delle esperienze, condividiamo anche esperienze dolorose o che ci pongono in conflitto eccetera e cerchiamo innanzitutto di accoglierle e poi di fare brainstorming tutti insieme per darci idee e capire delle cose.”

(Filippo)

Come si vede nello stralcio riportato qui sotto, alcuni vedono nel gruppo una possibilità per capire come non sfruttare solo per sé il proprio privilegio.

“Interessa capire come possiamo migliorare questa situazione, trovare spazi in cui capire meglio, cioè, nel senso, è anche questo: ti trovi una posizione di forza di superiorità e non l'hai deciso spesso di trovarti in questa cosa, penso, sono atteggiamenti che sono introiettati e la decisione è lavorare su questi aspetti e per questo già partecipare al gruppo di autocoscienza per me è un atto politico.”

(Nicola)

Comune a tutti è stata l'esigenza di uno spazio che molti hanno definito “*safe*”, dove sentirsi liberi di parlare di determinati argomenti.

“Sono andato per curiosità ma conscio che era una cosa che mi avrebbe fatto bene, in quanto sarebbe stato, per prima cosa, uno spazio in cui parlare di alcuni temi, perché a prescindere da come ne parli è importante parlarne e quindi avere un *safe space*.”

(Filippo)

Riassumendo, le motivazioni che hanno spinto i membri del gruppo a prenderne parte sono: la necessità di sentirsi parte del movimento femminista, capire il proprio ruolo di genere, consci del proprio privilegio, e costruirsi uno spazio sicuro dove poterlo fare.

### 5.2.3 *Il GAM: una forma di contrasto alla mascolinità tossica?*

Come già accennato, non esistendo gruppi analoghi a questo, i partecipanti non potevano sapere cosa aspettarsi da questa esperienza. Le previsioni di tutti erano diverse tra loro, seppur con degli aspetti comuni.

Alcuni immaginavano che sarebbe stato un gruppo più teorico, un “laboratorio di decostruzione del genere” (Michele). La parola “laboratorio” trasmette in modo chiaro l’idea di un luogo dove ci si allena e dove si lavora su qualcosa, evoca un’idea di creazione e di elaborazione.

“La cosa che poi è successa è che è insufficiente, è proprio insufficiente la teoria. Puoi essere sulla carta il filosofo femminista più cacciato del mondo, ma se poi ti comporti da stronzo non sei più niente. È molto bello elaborare gli avvenimenti personali delle persone e questo secondo me è proprio uno dei più grossi pregi di questo gruppo.”

(Pietro)

L’aspettativa teorica di molti non è stata disattesa, ma, semplicemente, è stata raggiunta attraverso l’elaborazione di esperienze personali. È proprio questo passaggio che, permette di comprenderla appieno e soprattutto farla propria.

“[...] invece è più un esercizio di vulnerabilità, fragilità, laboratorio di apertura con altri uomini, è un po’ diverso, però mi soddisfa lo stesso perché fortunatamente poi

la sofferenza maschile spesso è legata a tematiche di genere e quindi comunque si ritorna la, si è gelosi non perché si è così, ma perché tutte le robe... e quindi è più improntato sul personale, comunque poi è facile ritornare a sistemico.”

(Michele)

“L'aspettativa iniziale era di fare un gruppo in cui c'è estrema condivisione, però sempre di autocritica di genere, decostruzione del ruolo, e quindi uno parla di come si sente bene quando decostruisce qualcosa, o come si sente male quando invece riconosce delle cose in sé eccetera eccetera. Ha preso più questo sfondo: parlo della mia vita di base, e poi vieni riportato spesso alle tematiche di genere. Però non so se mi spiego bene, in un caso è fortemente incentrato sulle tematiche di genere, che poi si intersecano con la vita dopo. Nell'altro caso si parla di vita prima e le tematiche di genere vengono semplicemente usate per magari aiutare una persona a risolvere un problema.”

(Filippo)

Questi stralci permettono di riflettere sulla critica mossa da diversi autori nei confronti del concetto di mascolinità tossica. Come si è visto nel primo capitolo, il suo utilizzo rischierebbe di attribuire la causa degli atteggiamenti tossici ai singoli individui, ignorandone di conseguenza la dimensione strutturale.

Dalle interviste emerge in modo chiaro come spesso le discussioni partano da esperienze personali, ma non si fermano all'analisi dell'episodio in sé. Le storie di vita vengono inquadrare all'interno di una cornice di senso che fa riferimento al genere e quindi ricollegate ai fattori sistemici che le generano, scongiurando così il rischio di aggiudicare una responsabilità strettamente individuale per certe azioni o pensieri.

Si può ipotizzare che all'interno del gruppo ci siano caratteristiche favorevoli alla creazione di un ambiente che è in grado di contestualizzare le esperienze personali all'interno dei fattori strutturali, e che quindi in altri casi non sarebbe così immediato. Uno di questi fattori potrebbe essere il fatto che il gruppo è stato creato decidendo di adottare una prospettiva femminista: non nasce come gruppo di ascolto dei propri problemi, ma come gruppo maschile femminista quindi con una base teorica ben precisa. Questa ipotesi potrebbe essere verificata con un'ulteriore ricerca.

Tutti affermano che le aspettative verso questo progetto sono ancora in costruzione. Proprio per il fatto di non avere punti di riferimento, il gruppo è stato definito un esperimento in continuo divenire, ciò significa che gli obiettivi e gli strumenti adottati vengono costruiti di volta in volta.

Una aspettativa comune pressoché a tutti era quella di trovare uno spazio libero per comprendere il proprio ruolo in quanto uomini, per “capire come diavolo muoversi in questo mondo” (Pietro) e così si è rivelato. È un ambiente dove non sentirsi soli e dove poter parlare liberamente dando spazio anche alle emozioni.

“[...] perché effettivamente molte persone di genere maschile non sono abituate a avere degli spazi in cui essere fragili e vulnerabili.”

(Michele)

L’impatto che il GAM ha su chi partecipa è senza dubbio positivo, tutti hanno espresso più volte quanto hanno a cuore questo progetto e quanto sta agendo positivamente su di loro.

“Mi ha fatto sentire non solo perché a volte sembrava che tutti fossero femministi che sapevano tutto e io ero l'unico che era tipo lì ‘vabbè raga ma io non ho capito cioè, cosa dobbiamo fare?’ e invece no, è un sentimento comune e come dicevo secondo me non solo nostro, ma generico.”

(Pietro)

Aiuta a sentirli parte attiva della lotta e a capire come inserirsi al suo interno, partendo dalla decostruzione di determinate dinamiche di pensiero tossiche.

“Mi ha dato tanto voglia di migliorare, mi fa sentire una parte attiva del movimento femminista e questa è una cosa bellissima e non mi ero mai sentito così, nonostante facessi parte di una associazione politica per diversi anni e comunque il femminismo si masticava a colazione, pranzo e cena ovviamente, però ovviamente un femminismo portato avanti da donne, ma giustamente! È colpa nostra che non siamo mai messi in gioco, non abbiamo detto ‘ok rega forse è meglio se ce ne occupiamo anche noi, che ne pensate?’ [ridendo] e quindi questo è bellissimo.”

(Dario)

“[...] mi ha fatto riflettere su determinati atteggiamenti che non che non prendevo in considerazione prima, ma soprattutto anche la possibilità di avere sguardi diversi su determinate cose.”

(Nicola)

La continua esposizione ad un'ambiente con queste caratteristiche, dove si parla di argomenti attraverso la lente del femminismo, sembrerebbe aiutare a radicare e fare propri i nuovi pensieri nati dalla decostruzione di quelli tossici.

“C'è stato un momento in cui parlandone semplicemente scattato, però parlandone più volte negli incontri o comunque ripercorrendo gli stessi pensieri, piano piano si sono un pochino radicati, nel senso che adesso mi viene più istintivo e più spontaneo.”

(Michele)

Si legge la loro consapevolezza del fatto che sia arrivato il momento che anche gli uomini si prendano la loro parte di responsabilità all'interno della lotta femminista, per sé e per gli altri. Si può ipotizzare che, difficilmente senza questa consapevolezza e volontà avrebbero deciso preso parte al gruppo.

Il GAM secondo chi partecipa funziona e anche se non è perfetto, le sue potenzialità sono chiare.

“Credo che potrebbe essere più utile di quello che è, cioè credo che potrebbe fare molto di più quel gruppo, solo che non stiamo riuscendo ancora a capire come secondo me, anche perché non ci sono tantissimi esempi da cui prendere ispirazione.”

(Dario)

Alla luce di quanto analizzato fino ad ora si può provare a rispondere alla domanda di ricerca: il Gruppo di Autocoscienza Maschile può considerarsi una forma di contrasto alla mascolinità tossica?

Come è risultato chiaro dall'analisi delle interviste, tutti i partecipanti sono femministi e hanno già trovato nel femminismo uno strumento per contrastarla.

“Cosa mi ha dato il femminismo? Mi ha dato degli strumenti per smettere di comportarmi da infame e quindi io sono contento per questa cosa.”

(Filippo)

“Il femminismo accoglie queste cose qua, è il posto più accogliente per gli uomini che soffrono.”

(Michele)

“Devi riconoscere che il femminismo è la spiegazione migliore, la soluzione migliore alle problematiche di genere.”

(Dario)

Gli strumenti che il femminismo dà sono senza dubbio utili ma non sono abbastanza. È emersa la necessità di sentirsi ancor più parte del movimento e trovare un modo per applicarlo nelle proprie vite.

“La cosa che è uscita anche nel nostro gruppo e che poi è venuta chiarissima è che sapere a memoria tutta la teoria femminista non fa di te un buon femminista, questo è un presupposto da cui partire fondamentale.”

(Pietro)

Conoscere la teoria femminista non basta, è necessario essere in grado di applicarla nella vita di tutti i giorni, questo significa che servono tempo e risorse per decostruire la mascolinità tossica e capire cosa ricostruire al suo posto.

“Alla fine nel privilegio machista ci si sta bene, il punto è questo, la questione è che se tu vuoi usufruire del tuo privilegio, sfruttarlo, puoi farlo, e ci stai anche bene in un certo senso, finché i costi sono più alti dei benefici. Personalmente per me da tanto tempo i costi sono più alti dei benefici, perciò, appena ho saputo di questa roba mi son tuffato.”

(Nicola)

Il gruppo aiuta a riconoscere il proprio privilegio, il che implica un certo grado di responsabilità nel capire che si deve prendere parte al cambiamento, che si può e che farà bene anche a sé stessi in quanto uomini.

“È importante anche che ci sia uno spazio che parta da uomini, nel senso... sia per una questione di responsabilizzazione, per dire: regà, il femminismo l'ha fatto le donne. Cioè tu e le tue amiche vi siete riunite e avete detto: adesso pensiamo a un mondo diverso per essere donna. Noi abbiamo la responsabilità di fare la stessa cosa, non ce n'è, se no non ce un cambiamento.”

(Dario)

“Di base penso che [il GAM] sia utile a combattere il machismo tossico, perché sono quasi sempre esercizi di vulnerabilità e fragilità, che sono molto lontani dalla concezione di mascolinità dura dell'uomo che non prova emozioni ed è sempre sicuro di sé, non è mai fragile.”

(Filippo)

“[...] uno spazio in cui tu ti puoi organizzare, puoi parlare liberamente, ti senti a tuo agio e questo ti permette poi di metterti in moto in altre situazioni, ed è stato così nel momento in cui abbiamo detto: ci prendiamo lo spazio nostro, così sentiamo al sicuro e parliamo delle nostre robe, del nostro problema e poi ci organizziamo sulla base di questo.”

(Michele)

La sua efficacia deriva dal fatto che il gruppo aiuta a riconoscere cosa fa parte della mascolinità tossica e cosa no. Essendo stati socializzati secondo quelle norme è difficile fare tale distinzione e ammettere che qualcosa che si è sempre fatto, e a cui si è sempre stati abituati, sia sbagliato. È chiaro come la questione non possa essere ridotta al solo etichettare tutto come “giusto” o “sbagliato”: è ben più complessa di così.

“Una volta che stai distruggendo, distruggi tutto, quindi è molto complesso no. Ad esempio, spaccare le parti tossiche e maciste della gelosia da un sentimento. È più facile dire: ok questa cosa la prendiamo la cestiniamo.”

(Nicola)

“Secondo me il processo di autocritica è devastante. La sessione in cui abbiamo ammesso tutti di essere potenziali molestatori, che per grazia divina nessuna di quelle donne con cui siamo stati ci ha denunciati durante lo span sedici/vent'anni è

un miracolo, perché sarebbe potuto succedere, è un miracolo letteralmente. Quello è stato pesante, io sono uscito da quella sessione molto provato emotivamente proprio.”

(Dario)

Il GAM quindi secondo i partecipanti è un’esperienza che funziona, pur essendo un esperimento in continuo mutamento. Non sono mancate però alcune preoccupazioni.

“Non c’è una vera ragione per cui un gruppo di autocoscienza è effettivamente positivo, può essere facilmente, non dico negativo, però è facile in realtà che si finisca in discorsi che sono oppositivi... succede spesso in realtà che viene fuori un sacco di rabbia a dire ‘perché io sono alleato nelle discriminazioni di genere femminili e le donne non sono alleate nelle discriminazioni maschili? Perché non ascoltano gli uomini quando c’è da parlare di cose che riguardano solamente gli uomini?’ Ed è molto facile finire in quei discorsi là, perché hai uno spazio separatista maschile in cui puoi parlare delle problematiche di genere e non si vede l’ora di dire anche noi soffriamo. Quindi non necessariamente sono degli spazi prolifici, belli o che fanno bene alla lotta femminista. Secondo me bisogna stare sempre molto attenti, se il gruppo è attento a questa cosa e ci sono persone che effettivamente ricordano ‘ok, sì ci sta, sono qua, il femminismo non ha mai detto che le problematiche di genere maschili non sono importanti, le femministe non hanno mai detto che non ascolteranno gli uomini quando parlano di problematiche maschili’”.

(Dario)

“Però non vedo perché un gruppo di autocoscienza separatista maschile non possa facilmente finire verso alla deriva, secondo me è stra possibile, stra facile. Quindi sono utili? Boh. Sì se fatti bene, con determinate persone, in determinati contesti. Io lo vedo come proprio spesso in bilico e anche visto che è un gruppo aperto e a volte arrivano persone nuove ci sono delle volte che, con tre persone nuove che sono estremamente d’accordo sulle tematiche che stonano, almeno a me, ma anche altri del gruppo. Diventa difficile se non c’è una base del tipo: ok stiamo sull’attenti, potremmo stare per dire una cosa profondamente sessista e stupida. Se non c’è

questo mood e arrivano tre, quattro persone che si danno un po' ragione non ci si capisce più bene e non si parla bene.”

(Pietro)

È un'esperienza positiva e che sta funzionando ma che, per sua natura, porta con sé determinati rischi, come si vede qui sopra.

Riassumendo si può dire che secondo i partecipanti il GAM è efficace, ma può presentare delle criticità. Infatti, da solo non viene ritenuto sufficiente a contrastare la mascolinità tossica: al gruppo vanno affiancate altre cose quali interventi politici e educativi.

“Messaggi politici importanti devono passare. Questi tipi di iniziative sono fondamentali, devono passare, ma soprattutto devono passare con una spiegazione molto approfondita che viene data alla popolazione.”

(Dario)

“Sicuramente una prima cosa da fare è cambiare l'educazione. Quello sicuramente arriverà con le generazioni nuove. Far sì che le figure di riferimento genitoriali, facciano capire fin da piccoli che determinate cose non vanno bene.”

(Michele)

I partecipanti al GAM, essendo persone interessate a smascherare la mascolinità tossica e ponendosi in una condizione di continuo allenamento per riconoscerla, decostruiscono quello a cui sono stati socializzati. Non lo fanno in un contesto qualsiasi ma all'interno di un gruppo i cui attori hanno specifiche caratteristiche, le quali rendono possibile questo cambiamento.

Come è stato precedentemente approfondito, in questo caso studio il contesto omosociale si configura come un requisito fondamentale al raggiungimento degli obiettivi del gruppo. La riproduzione della mascolinità tossica avviene principalmente in contesti di soli uomini ed è proprio qui che la sua decostruzione sembrerebbe essere più efficace.

Partecipare al Gruppo di Autocoscienza Maschile aiuta a responsabilizzarsi e a riconoscere in sé, e nel mondo attorno a sé, gli aspetti tossici della mascolinità, mettendoli

in discussione. Questo è possibile grazie alla creazione di uno spazio apposito, uno spazio necessario, dove farlo sentendosi al sicuro.

Traendo delle conclusioni si può dire che il GAM, con i suoi rischi e i suoi limiti, possa essere considerato una delle forme di contrasto alla mascolinità tossica.

## CONCLUSIONI

In questa ricerca si è cercato di analizzare l'esperienza del Gruppo di Autocoscienza Maschile, per comprendere se possa essere considerato o meno una forma di contrasto alla mascolinità tossica.

Nel primo capitolo è stata affrontata la complessa questione della definizione di mascolinità tossica. A partire dalla sua origine si sono osservate le variazioni che ha subito nel corso del tempo e a seconda dei contesti. Si è inoltre affrontato un aspetto critico, messo in luce da alcuni autori, nei confronti del suo uso: il rischio che si corre sarebbe quello di far attribuire le cause degli atteggiamenti definiti come tossici ai singoli individui, ignorando di conseguenza le componenti strutturali che li determinano. Nel quinto capitolo si è visto come questo rischio, nel caso del GAM, non sembrerebbe esserci, in quanto il gruppo pone le sue basi sulla teoria femminista, la quale aiuterebbe a mettere in luce le cause strutturali del fenomeno. Questa ipotesi potrebbe essere sviluppata in un'ulteriore ricerca per poter essere confermata. Nell'ultima parte del primo capitolo è stato trattato il tema del processo di socializzazione alla mascolinità tossica.

Questo concetto ha dei forti legami con la cultura patriarcale ed eteronormativa, tali legami sono stati esaminati nel secondo capitolo, arrivando a constatare come sia funzionale al loro mantenimento e alla loro riproduzione. In particolare, è stata presa in esame la relazione tra uomini e femminismo e quella tra mascolinità tossica e omofobia, osservando come quest'ultima costituisca uno dei suoi tratti fondamentali. Infine, è stato affrontato il tema del privilegio maschile: un'importante premessa per gli argomenti trattati in questa ricerca.

Il terzo capitolo ha riguardato l'esperienza del Gruppo di Autocoscienza Maschile, al fine di comprendere a fondo il caso oggetto di studio, dalle sue origini, fino ad osservare il suo attuale funzionamento.

Nel capitolo successivo, dopo aver chiarito le intenzioni di questo elaborato, è stata fornita una spiegazione della scelta di analizzare il caso studio mediante delle interviste semi-strutturate. In seguito, è stata presentata la traccia di intervista, divisa secondo tre aree tematiche: la prima raccoglie domande sul partecipante all'intervista, la seconda quelle

relative al GAM e la terza in merito alla mascolinità tossica. È stato poi raccontato come si sono svolte le interviste, le quali si sono dimostrate proficue ed efficaci.

Nel quinto capitolo sono stati illustrati i risultati. Inizialmente si è cercato, tramite il contributo dei partecipanti, di comprendere quali siano i principali luoghi di socializzazione ad essa. Ne sono emersi tre: il mondo dello sport, la famiglia e la scuola. In secondo luogo, è stata fornita una spiegazione di mascolinità tossica dal punto di vista dei membri del gruppo e si sono individuati i principali temi legati ad essa. Tali temi sono stati suddivisi in quattro categorie: emotività, cultura patriarcale ed eteronormativa, sport e percezione corporea ed infine, performance e sessualità.

In merito al tema dell'emotività, è stato visto come la mascolinità tossica insegna che mostrare emozioni e sentimenti non si addice agli uomini, o meglio, ai "veri uomini".

La seconda categoria ha esplorato come, atteggiamenti e parole di matrice omofobica e sessista, regolino i confini della mascolinità, affermandone il potere e rafforzando il privilegio maschile.

All'interno del tema dello sport e della percezione corporea sono stati affrontati i canoni estetici imposti agli uomini, per essere accettati in quanto tali e come l'essere sportivi e apprezzare gli sport contribuisca a determinare tale accettazione.

L'ultima categoria ha analizzato la richiesta che viene fatta agli uomini di essere responsabili, sicuri di sé e performanti, in tutti gli ambiti, ma specialmente in quello della sessualità.

Tutti questi aspetti compongono lo standard da perseguire per essere considerati uomini: si è visto come, non adeguandovisi, si vada incontro a stigmatizzazione e, addirittura, disprezzo.

Nel secondo paragrafo di questo capitolo, grazie alle interviste, si è affrontata una questione importante, quella del motivo del separatismo maschile degli incontri del GAM. Si è concluso che la presenza di soli uomini, nella maggior parte degli incontri, sia considerata necessaria per il raggiungimento degli obiettivi del gruppo. Quanto affermato dai partecipanti è stato infine confermato grazie al contributo di alcuni autori, quali Kimmel, Bertone e Camoletto: dato che le mascolinità si costruiscono e affermano in contesti omosociali è proprio all'interno di questi che le loro decostruzioni sembrerebbero

possibili. Quindi, la decostruzione della mascolinità tossica risulta più efficace se effettuata in luoghi caratterizzati da rapporti intragenere, come quelli sostenuti nel Gruppo di Autocoscienza Maschile.

In seguito, si sono esplorati i motivi che hanno spinto i partecipanti a prendere parte al gruppo, arrivando a constatare come tra questi vi fosse una volontà di contrastare la mascolinità tossica. Infine, è stata fornita una risposta alla domanda di ricerca, osservando come, grazie ad alcuni elementi, il Gruppo di Autocoscienza Maschile possa essere considerato una forma di contrasto alla mascolinità tossica. A tal proposito, si è visto che l'approccio femminista del GAM ha giocato un ruolo importante, fornendo strumenti e consapevolezza, ed aiutando a riconoscere in sé la responsabilità di dover applicare concretamente la teoria femminista, che da sola non basta a garantire un cambiamento.

Lo spazio del GAM si è rivelato fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi del gruppo, in quanto fornisce un luogo dove sentirsi accolti e dove riconoscere determinate problematiche legate al genere, per metterle in discussione e cercare una soluzione. Sono stati messi in luce alcuni limiti che un gruppo del genere potrebbe avere: il rischio sarebbe quello di darsi ragione a vicenda senza approfondire appieno le tematiche oggetto di discussione e arrivando a conclusioni che potrebbero essere potenzialmente sessiste. Infine, si sono rilevati alcuni elementi considerati necessari per affrontare il problema della mascolinità tossica, come interventi politici e educativi.

Alla luce di quanto visto in questa ricerca, si può affermare che il Gruppo di Autocoscienza Maschile può essere considerato una forma di contrasto alla mascolinità tossica.



## BIBLIOGRAFIA

Botto, M., Filippi, D., Farci, M., Ciccone, S., & Virtù, L. (2022). Maschilità tossica: potenzialità e limiti di un concetto diffuso. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 11(21).

Burgio, G. (2012). *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Mimesis.

Camoletto, R. F., & Bertone, C. (2017). Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle trasformazioni del maschile. *AG About Gender-Rivista internazionale di studi di genere*, 6(11).

Ciccone, S. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*. Rosenberg & Sellier, Torino.

Connell, R. W. (1996). *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*. Feltrinelli Editore.

Donaldson, M. (1993). What is hegemonic masculinity?. *Theory and society*, 643-657.

Gasparri, L. (2020). *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Italia: Eris.

Harrington, C. (2021). What is “toxic masculinity” and why does it matter?. *Men and Masculinities*, 24(2), 345-352.

Kimmel, M. (2002, ed. orig. 1994), *Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell'identità di genere*, in Leccardi, C. (acd), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini e Associati, Milano, pp.171-19

Lingiardi V. (2007). *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: il Saggiatore.

Mauceri S. (2015). *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*. Milano: FrancoAngeli.

Nardini, K. (2015). *Questioni non semplici: alcune domande a partire dai termini "uomini" e "femminismo"*. *Narrativa. Nuova serie*, (37), 109-118.

Piccone Stella, S. (2000). *Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca*. *Rassegna italiana di sociologia*, 41(1), 81-108.

Pittman, F. (1994), *Man Enough: Fathers, Sons, and the Search for Masculinity*, New York, Putnam.

Rinaldi, C. (2015). *G. Burgio, Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, pp. 250. *AG About Gender-Rivista internazionale di studi di genere*, 4(7).

Schrock, D., & Schwalbe, M. (2009). *Men, masculinity, and manhood acts*. *Annual review of sociology*, 277-295.

Seidler, V. J. (2014). Men, feminism and power. In *Men, masculinities & social theory* (pp. 215-228). Routledge.

## SITOGRAFIA

<https://maschileplurale.it/> (Ultima consultazione: 12 ottobre 2022)